

## SUL CONCETTO ARISTOTELICO DI SPAZIO

(*Fisica*, Δ 1, 208 a 27 – 209 a 2)\*

<sup>208 a 27</sup> Ὁμοίως δ' ἀνάγκη καὶ περὶ τόπου τὸν φυσικὸν ὥσπερ |<sup>28</sup> καὶ περὶ ἀπείρου γνωρίζειν, εἰ ἔστιν ἢ μή, καὶ πῶς ἔστι, καὶ |<sup>29</sup> τί ἔστιν. τὰ τε γὰρ ὄντα πάντες ὑπολαμβάνουσιν εἶναί που |<sup>30</sup> (τὸ γὰρ μὴ ὄν οὐδαμοῦ εἶναι· ποῦ γὰρ ἔστι τραγέλαφος ἢ |<sup>31</sup> σφίγξ;)· καὶ τῆς κινήσεως ἢ κοινῆ μάλιστα καὶ κυριωτάτῃ |<sup>32</sup> κατὰ τόπον ἔστιν, ἣν καλοῦμεν φοράν. ἔχει δὲ πολλὰς |<sup>33</sup> ἀπορίας τί ποτ' ἔστιν ὁ τόπος· οὐ γὰρ ταῦτόν φαίνεται θεω |<sup>34</sup> ροῦσιν ἐξ ἀπάντων τῶν ὑπαρχόντων.

(...)

<sup>208 a 30-31</sup> (τὸ ... σφίγξ;) om. Zaccaria

<sup>208 b 1</sup> ὅτι μὲν οὖν ἔστιν ὁ τόπος, δοκεῖ δῆλον εἶναι ἐκ τῆς |<sup>2</sup> ἀντιμεταστάσεως· ὅπου γὰρ ἔστι νῦν ὕδωρ, ἐνταῦθα ἐξελεθόν |<sup>3</sup> τος ὥσπερ ἐξ ἀγγείου πάλιν ἀπὸ ἐνεστίν· ὅτε δὲ τὸν αὐτὸν |<sup>4</sup> τόπον τοῦτον ἄλλο τι τῶν σωμάτων κατέχει, τοῦτο δὴ τῶν |<sup>5</sup> ἐγγιγνομένων καὶ μεταβαλλόντων ἕτερον πάντων εἶναι δοκεῖ· |<sup>6</sup> ἐν ᾧ γὰρ ἀπὸ ἔστι νῦν, ὕδωρ ἐν τούτῳ πρότερον ἦν, ὥστε δῆ |<sup>7</sup> λον ὡς ἦν ὁ τόπος τι καὶ ἡ χώρα ἕτερον ἀμφοῖν, εἰς ἣν |<sup>8</sup> καὶ ἐξ ἧς μετέβαλον.

Per il fisico, quando deve affrontare l'interroganza del *topos* (luogo o sito), così come sull'*apeiron*, è stringente chiarire: 1. se il luogo si adstanzi o no (cioè se abbia o meno l'attendibilità dell'adstanziamento); 2. quale sia il suo modo o senso di stanzietà; 3. che sia, cioè quale sia la sua tempra costitutiva. In effetti tutti suppongono <e quindi opinano> che gli ad-stanzianti siano ognuno da qualche parte, e poi la forma per eccellenza del moto è — comunemente — ritenuta essere quella secondo il *topos*, forma che chiamiamo «traslazione». Ha però innumerevoli aporie l'essere del *topos*, il suo indolico costituirsi (il suo “che è?”); infatti, agli occhi di chi lo indaga a partire dall'intero dei suoi tratti costitutivi, esso non flagra come in sé medesimo.

(...)

[*Primo scorgimento (dell'adstanziarsi del topos)*]

Che dunque il luogo si ad-stanzi — ciò appare essere flagrante muovendo dal fenomeno della sostituita diversa stasi: là dove infatti ora è dell'acqua, proprio là, quando va via come da un vaso, vi si trova (vi si in-stanzia) invece dell'aria; quando il medesimo luogo un altro concreto assorgente attinge e ottiene <in-stanziano>, si mostra chiaramente questo: il luogo, il sito è diverso da tutti i concreti assorgenti che sono là trascorsi e che mutano di posizione sostituendosi reciprocamente; infatti là dove ora si adstanzi dell'aria, proprio là <, nel medesimo, > si ad-stanzia prima dell'acqua; di conseguenza è flagrante che il luogo, e con esso la contrada della spaziosità, siano un'indole, una tempra, diversa da entrambe, cioè dall'aria e dall'acqua, che, per entro il luogo, in quanto ingenito alla contrada, si sostituiscono reciprocamente (“si danno il turno”).

\* Testo greco a cura di Sergiusz Kazmierski.

ἔτι δὲ αἱ φοραὶ τῶν φυσικῶν σωμάτων καὶ ἀπλῶν, οἷον πυρὸς καὶ γῆς καὶ τῶν τοιούτων, οὐ μόνον δηλοῦσιν ὅτι ἐστὶ τὸ τόπος, ἀλλ' ὅτι καὶ ἔχει τινὰ δύναμιν. φέρεται γὰρ ἕκαστον εἰς τὸν αὐτοῦ τόπον μὴ κωλύμενον, τὸ μὲν ἄνω τὸ δὲ κάτω· ταῦτα δ' ἐστὶ τόπου μέρη καὶ εἶδη, τό τε ἄνω καὶ τὸ κάτω καὶ αἱ λοιπαὶ τῶν ἕξ διαστάσεων. ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα οὐ μόνον πρὸς ἡμᾶς, τὸ ἄνω καὶ κάτω καὶ δεξιὸν καὶ ἀριστερόν· ἡμῖν μὲν γὰρ οὐκ αἰεὶ τὸ αὐτό, ἀλλὰ κατὰ τὴν θέσιν, ὅπως ἂν στραφῶμεν, γίγνεται (διὸ καὶ ταῦτο πολλάκις δεξιὸν καὶ ἀριστερόν καὶ ἄνω καὶ κάτω καὶ πρόσθεν καὶ ὀπίσθεν), ἐν δὲ τῇ φύσει διώριστα χωρὶς ἕκαστον.

οὐ γὰρ ὅτι ἔτυχεν ἐστὶ τὸ ἄνω, ἀλλ' ὅπου φέρεται τὸ πῦρ καὶ τὸ κοῦφον· ὁμοίως δὲ καὶ τὸ κάτω οὐχ ὅτι ἔτυχεν, ἀλλ' ὅπου τὰ ἔχοντα βάρους καὶ τὰ γεηρά, ὡς οὐ τῇ θέσει διαφέροντα μόνον ἀλλὰ καὶ τῇ δυνάμει.

δηλοῖ δὲ καὶ τὰ μαθηματικά· οὐκ ὄντα γὰρ ἐν τόπῳ ὅμως κατὰ τὴν θέσιν τὴν πρὸς ἡμᾶς ἔχει δεξιὰ καὶ ἀριστερά, ὥστε μόνον αὐτῶν νοεῖσθαι τὴν θέσιν, οὐκ ἔχοντα φύσει τούτων ἕκαστον.

[*Secondo scorgimento*]

Inoltre la traslazione degli assorgenti concreti semplici, come il fuoco e la terra, e altri simili [*i.e.* l'aria e l'acqua] non solo mostrano nettamente la circostanza che il luogo sia un'indole, ma anche la circostanza che esso abbia una capacità di temprare delle attendibilità <essendo esso stesso un'attendibilità>. Infatti ciascuno di tali assorgenti concreti è condotto al luogo a esso addetto, posto che non sia ostacolato o trattenuto, l'uno in alto, cioè sulla rotta dell'altezza, l'altro in basso, ossia sulla rotta della gravità; sono palesemente, queste rotte, parti e visi del luogo, sono ingenerati al suo stanziarsi, intendo: l'alto, il basso e le rimanenti fra le sei diastasi. Tali diastasi sono ciò che sono, sono cioè indolicamente se stesse, non solo per noi, l'alto e il basso e la destra e la sinistra: in verità, per noi, non sempre ciascuna diastasi è la stessa, ma muta secondo la posizione assunta in funzione del verso in cui siamo; di conseguenza il medesimo ad-stanziantesi è sostevolmente a destra e a sinistra e in alto e in basso e avanti e indietro. <Tutto ciò si stanzia e vige sul piano del commercio quotidiano con gli enti — piano che deve la propria attendibilità all'essere dell'ente; sul piano dell'essere dell'ente in quanto *physis*, ossia:> in stabile assorgenza, invece, ogni diastasi è originariamente stagiata in quanto tratto della contrada della spaziosità quale topologia d'origine [*i.e.* in quanto “ritrimento spaziente”].

In realtà, non è da intendere come un contingente accidentale l'alto, ma come quel “dove” verso cui sono portati il fuoco e il leggero; in modo omologo, il basso non è una contingenza accidentale bensì quel “dove” che accoglie gli astanziantesi che hanno peso e che sono di terra, giacché tali adstanziantesi non differiscono solo per posizione ma anche per capacità di temprare un'attendibilità.

Tutto questo mostrano, in modo lampante, d'altro canto, le indoli matematiche: tali indoli non sono in un sito, non hanno luogo, e infatti, secondo la posizione in relazione a noi, esse hanno destra e sinistra <e ogni altra diastasi>, ma solo nella misura in cui la loro posizione sia scorta e intesa <per il sapere a esse dedicato>, giacché esse non hanno, in essere, alcuna di tali diastasi.

ἔτι |<sup>26</sup> οἱ τὸ κενὸν φάσκοντες εἶναι τόπον λέγουσιν· τὸ γὰρ κενὸν  
|<sup>27</sup> τόπος ἂν εἴη ἐστερημένος σώματος.

ὅτι μὲν οὖν ἐστὶ τι ὁ τόπος |<sup>28</sup> παρὰ τὰ σώματα, καὶ πᾶν σῶμα  
αἰσθητὸν ἐν τόπῳ, |<sup>29</sup> διὰ τούτων ἂν τις ὑπολάβοι· δόξειε δ' ἂν  
καὶ Ἡσίοδος ὁρ |<sup>30</sup> θῶς λέγειν ποιήσας πρῶτον τὸ χάος. λέγει  
γὰρ·

πάντων |<sup>31</sup> μὲν πρῶτιστα χάος γένητ', αὐτὰρ ἔπειτα  
γαῖ' εὐρύστερνος

|<sup>208 b 32</sup> ὡς δέον πρῶτον ὑπάρξει χώραν τοῖς οὖσι, διὰ τὸ νομίζειν,  
|<sup>33</sup> ὡσπερ οἱ πολλοί, πάντα εἶναι που καὶ ἐν τόπῳ. εἰ δ' ἐστὶ |<sup>34</sup>  
τοιοῦτο, θαυμαστή τις ἂν εἴη ἢ τοῦ τόπου δύναμις καὶ προ |<sup>35</sup> τέρα  
πάντων· οὗ γὰρ ἄνευ τῶν ἄλλων οὐδὲν ἔστιν, ἐκεῖνο δ' |<sup>209 a 1</sup>  
ἄνευ τῶν ἄλλων, ἀνάγκη πρῶτον εἶναι· οὐ γὰρ ἀπόλλυται |<sup>2</sup> ὁ  
τόπος τῶν ἐν αὐτῷ φθειρομένων.  
(...) (...)

τὸν τόπον εἶναι (...) τὸ πέρασ τοῦ περιέχοντος σώματος.  
(...)

[*Terzo scorgimento*]

Inoltre i partigiani del vuoto affermano che quest'ultimo sia “luogo”; il vuoto infatti sarebbe un luogo privo di un concreto assorgente.

[*Quarto scorgimento*]

Che dunque il luogo sia un'indole che sta *oltre* i concreti assorgenti, iniziandoli in quanto tali, e che ogni contingente deve il suo stanziarsi all'avere un luogo <un sito di ad-stanzietà> — ebbene, tutto questo uno potrebbe scorgere e pensare alla luce di quanto precede; parrebbe che anche Esiodo abbia detto giusto quando ha dettato il *chaos*, cioè l'immensità del nulla, come primigenio inizio. Egli canta infatti:

“Della sfera d'integrità dell'ente primigenio inizio e ascensivo fondo fu ed è l'immensità del nulla — così dunque flagrò e sempre flagra la terra (dallo) spazioso seno”

Questo significa: è stringente che, come primo inizio, si stanzi, in tempra di fondo, una contrada della spaziosità *per* (a favore di) gli adstanziantisi; egli infatti riconosce, come i più, che tutti gli enti hanno un “dove”, cioè un luogo [*i.e.* che si ad-stanziano grazie a un sito]. Ma se è così, allora la capacità di un luogo di temprare un'attendibilità sarebbe degna di stupore e costituirebbe, per così dire, l'“anteriore inizio”, l'inizio che precede gli enti in quanto essenti nella loro sfera d'integrità; infatti quell'indole senza la quale nient'altro può stanziarsi, mentre essa è senz'altro, è, per stringente stretta, primigenio inizio; infatti il luogo è pura attendibilità giacché esso non si destanzia là dove ciò che si stanzia grazie a esso, vada distrutto.

(...) (...)

[*Prima definizione del topos* — 212 a 5-6]

Il luogo (...) è la sfera ortiva del recondente, cioè dell'assorgente che, contenendo, staglia.

[*oppure:*]

Il luogo è il confine del contenente.

(...)

βούλεται ἀκίνητος εἶναι ὁ τόπος.  
(...)

τὸ τοῦ περιέχοντος πέρας ἀκίνητον πρῶτον, τοῦτ' ἔστιν ὁ  
τόπος.

[*Tratto decisivo del topos* — 212 a 18-19]

Richiede d'essere immobile, immoto <, non traslabile>, il luogo, la sfera  
ortiva della recondizione.

(...)

[*Definizione conclusiva del topos* — 212 a 21-22]

La prima, l'immediata sfera ortiva, il confine, del recondente, ossia del  
contenente — questo è il luogo, tale è il sito.

*(a cura di Gino Zaccaria)*